

Chiambretti si presenta in veste di direttore artistico di «Caserta art festival»

# Pierino: «Io, il servo della televisione»

ROMA. Che tempismo! All'indomani della vittoria della Francia la segreteria telefonica di Piero Chiambretti già suona la *Marsigliese*. E anzi, Pierino il terribile - che al telefono è meno terribile di quanto appare in tv - confessa di averla incisa già da qualche giorno. Gioca d'anticipo, insomma, il «quastatore» Chiambretti. Perché oggi il suo motto è: «veloce anche da fermo». Una «chiambrettata»? No, piuttosto «una filosofia, una linea politica» che farà da filo conduttore al «Caserta Art Festival», la rassegna campana di musica, teatro e cinema che quest'anno ha affidato i suoi destini proprio al Pierino della tv. Nel tentativo di svechiare un po' la sua immagine, dopo 27 edizioni passate ai posteri col titolo di «settembre al borgo».

E per calarsi nel nuovo ruolo di direttore artistico, Chiambretti ha rinnovato anche il suo look: «Mi sono rapato a zero - racconta - . Normalmente le donne cambiano pettinatura quando cambiano fidanzato, io l'ho fatto per risparmiare sullo shampo...». Battute a parte, però, Pierino tiene molto al «suo» Festival che si svolgerà a Caserta dal 5 all'11 settembre.

Maurizio Costanzo direttore del Festival di Benevento. Franco Battiato al timone di quello di Fano. Ora lei a Caserta. Sembra che in questo momento vada di moda

affidare le manifestazioni a nomi di richiamo. Per lei com'è andata? «Mah, l'Italia è il paese dei festival: da quello de "l'Unità" a quello di Sanremo è tutto un brulicare di rassegne e manifestazioni. Prima o poi doveva capitare che saltassero fuori personaggi non espressamente legati a certi settori. A me la direzione di quello di Caserta è stata proposta dalla regione Campania: cercavano qualcuno in grado di scuotere l'interesse nazionale».

**E allora cosa farà per il rilancio?**

«Prima di tutto un po' di restyling. Il sottotitolo del festival è "veloce anche da fermo" che significa volare col cervello anche dalla scrivania...»

**Può fare un esempio?**

«Certo, a chiudere la manifestazione sarà il concerto di musica classica di Capodanno che dirigerà Peter Maaga Vienna il prossimo gennaio. I tempi si accorciano e noi festeggiamo l'anno nuovo a settembre».

**E poi?**

«Avremo personaggi come Fabrizio De André, Uto Ughi che incontrerà gli studenti nel corso di un dibattito moderato dal sottoscritto. Il musical *Jesus Christ Superstar* messo in sce-

na dal teatro di Messina. Poi la pièce *Pallottole su Broadway* di Woody Allen, spettacoli di cabaret con la Banda Osiris e Riondino. Una sezione dedicata all'uomo in ammolto, Franco Cerri. Un altro per Arigliano e, ancora, una piccola rassegna sugli spot pubblicitari da tutto il mondo. Ma anche una serata di "Consigli per l'acquisto di Italo Calvino": i suoi messaggi profetici inviati attraverso *Le lettere americane*, recitate da una voce narrante e accompagnate dalla musica di Massimo Nunzi».

**Il cinema?**

«Sto aspettando l'imput di Enrico Ghezzi che, compatibilmente con le anteprese veneziane, mi proporrà un film da proiettare nell'ambito di un incontro col regista».

**Questo impegno come direttore artistico la terrà lontana dalla tv?**

«In verità l'ho accettato proprio per fermarmi un po', ma poi, a guardar bene, mi sono accorto di aver costruito il festival come un palinsesto televisivo, con eventi di prima, seconda e terza serata...»

**Segno che la sua è proprio una passione?**

«Beh, io mi sento un umile servitore della tv perché è questo il mio territorio. Come dire, insomma, che non mi verrebbe in mente di fare il cinema, anche se oggi quello italiano è soltanto una forma di buona televisione: le gag, le storie, lo stile è quello televisivo. Il cinema vero, quello alla Bergman, per intenderci, è ben altra cosa. Quello che servirebbe, allora, è una tv cinematografica, fatta magari con degli "instant-film". Ecco, non sarebbe potuto essere proprio sui Mondiali, ma ormai è tardi...»

**Quindi avrà dei progetti per la tv?**

«Ho incontrato proprio di recente il direttore di Raitre Francesco Pinto per proporgli una "Unità di crisi": una cozza, un filtro attraverso il quale organizzare un gruppo di persone per realizzare dei microprogrammi che, magari, possano prendere il posto degli spot nella nuova rete senza pubblicità. Volti che non siano necessariamente legati alla tv, ma che siano meno noti e spazino dalla letteratura al teatro, dal cinema alla musica. Anzi, con questo Festival ho avuto l'occasione di incontrare tanta gente. Però mi rendo conto che la nuova Rai è un bocconcino prelibato per tanti ed io mi trovo nella scia. Entro fine mese avrò una risposta. Ma, comunque, non voglio elemosinare "un posto al sole" perché stare fuori dalla tv anche per un anno mi farebbe bene».

Gabriella Gallozzi



Con «Porta a porta» Vespa la spunta: due serate per Raiuno

ROMA. Fumata bianca, finalmente. Dopo un mese di trattative l'accordo è stato trovato: Bruno Vespa resta a Raiuno e va sia in prima che in seconda serata. E con Gad Lerner e il suo *Pinocchio*, in onda su Raidue, sarà capofila della «sfida dell'informazione» che le reti Rai lanceranno nella stagione tv 1998-'99. Mediaset risponderà con Santoro, Costanzo e Mentana, appuntamenti settimanali, periodici, fuori programma, staffette e si può pronosticare che l'informazione sarà uno dei principali campi di battaglia nella sfida degli ascolti e dell'immagine tra Rai e Mediaset nella prossima stagione tv.

«L'appuntamento con *Porta a porta* - ha detto Vespa - sarà il lunedì in seconda serata e il martedì alle 20.50, eurocoppe permettendo. Il martedì affronterà temi più popolari, il lunedì in seconda serata argomenti di nicchia». *Pinocchio* invece andrà in onda alle 22.50 il martedì e mercoledì, mentre il giovedì sfonda in prima serata. Le tensioni tra Vespa e la Rai riguardavano la seconda serata del lunedì, occupata negli ultimi anni da *Porta a porta*, ma che una delle ipotesi allo studio dell'azienda prevedeva di destinare a un altro programma informativo, su Raidue o Raitre, cui si voleva evitare «concorrenza interna». Vespa si era opposto: e dopo una trattativa a tratti aspra (Vespa aveva dato forfait il 26 giugno a Cannes al gala-vevina dei programmi Rai della nuova stagione), il problema è stato risolto.

Il ritorno della grande informazione di prima e seconda serata sarà dunque tra le caratteristiche salienti dell'offerta Rai. Ai programmi di Vespa e Lerner si aggiungeranno infatti gli appuntamenti con *Mixer* di Giovanni Minoli e con *Maastricht-Italia* di Alain Friedman su Raitre. Inoltre, Raidue schiera il venerdì alle 23 il suo «Tg2 Dossier» e Raiuno, alla stessa ora di sabato, lo «Speciale Tg1». Ma Mediaset non starà a guardare. Le «serate calde» saranno al giovedì, quando *Moby Dick* di Santoro si troverà su Italia 1 in concorrenza diretta con *Pinocchio* di Lerner. Ma dal lunedì al mercoledì la sfida sarà tra i programmi Rai e il «Costanzo show» di Canale 5, che si arricchirà di rubriche sull'attualità e, ogni quindici giorni, riserverà la seconda serata del martedì allo speciale «Tutti ne parlano», realizzato in sinergia tra Costanzo e Mentana. Già annunciate anche staffette interrete tra *Moby Dick* e Costanzo, e il ritorno di quell'«Esclusivo 5» che, grazie alle puntate su Silvia Melis e Di Bella, è stato tra i programmi d'informazione da ricordare nella nonnolenta stagione tv appena conclusa. «La verità - sostiene Lerner - è che l'anno scorso la sfida dell'informazione l'ha vinta Mediaset, stavolta vogliamo vincerla noi. È l'unico modo è rinnovare il linguaggio».

IL FESTIVAL

La 33ª edizione di Karlovy Vary

## Caos sociale, crudeltà e violenza. Ecco il cinema che viene dall'Est

«Luna piena» di Karen Sakhnazarov (premio della giuria) racconta una Mosca attraversata da un disagio senza speranza. La storia di «Comedian Harmonists».

KARLOVY VARY. Il mondo è proprio brutto e Karlovy Vary lo testimonia. Si dice che i programmi dei festival segnalino gli umori della cultura e del costume. Se questo è vero, allora il cartellone del 33° Festival di Karlovy Vary, nella Repubblica Ceca, ha messo in evidenza almeno due elementi. La percezione del mondo moderno come un caos difficilmente ordinabile e l'insicurezza di vivere in situazioni in cui gli scontri etnici condizionano l'esistenza di milioni d'esseri umani. Dati importanti, cui ha fatto eco una rassegna che guarda con interesse agli umori delle cinematografie centro-europee, in particolare a quelle dei paesi ex-socialisti.

Tanto per fare un esempio, ecco *Luna piena* del russo Karen Sakhnazarov. Un film in cui scompaiono ogni traccia di racconto, sostituito da una serie d'immagini di persone che s'incrociano casualmente nelle strade e negli appartamenti di una Mosca distrutta e confusa: vero e proprio «teatro di guerra» di tutti contro tutti. Prostituite giova-

nissime convivono con bonarie madri di famiglia, gente comune assiste indifferente a feroci regolamenti di conti fra bande rivali, militari guerrafondaî camminano accanto ad oscuri trafficanti. Persino gli animali - molto bella la sequenza dei ricordi di un cane, un tempo «di buona famiglia», oggi costretto a vita randagia - sono condizionati da un'imprevedibilità in cui nulla ha più senso, tutto è possibile, ma nel modo peggiore.

Una sensazione devastante che ritroviamo anche in molti film occidentali, in particolare in alcune opere francesi al cui centro vi sono esseri distrutti dallo spaesamento e dalla ferocia del mondo che li circonda. È il caso di *Solo contro tutti* di Gaspar Noé, vincitore della «Semaine» di Cannes. Al centro del film c'è un macellaio cinquantenne, disoccupato e violento, che fantastica di morte e vendette, sino ad arrivare ad uccidere la figlia e suicidarsi. C'è, nella mente scon-

nato, comunismo, razzismo che il regista sembra indicare come terreno di cultura del disorientamento e della ferocia che segnano molti giovani. Ragazzi e ragazze come quelli che compaiono in *Tic Tac* dello svedese Daniel Anderson. Anche quest'opera è costruita su un intreccio di vicende, ma la composizione del rompicapo - l'uccisione di un «ragazzo normale» d'origine asiatica da parte di due naziskin - non pacifica uno sguardo la cui molla sta nell'irrimediabile distruzione dei valori tradizionali. Poliziotti corrotti e complici della criminalità, razzismo, persone che sognano solo di emigrare per sfuggire al peso di un'esistenza grigia e oppressiva, giovani che inneggiano a Hitler più per moda incosciente che per intima convinzione. Tutto questo ribolle in una società, che ha ormai dimenticato i miti d'equilibrio e rispettabilità costruiti in decenni di moderazione socialdemocratica. Uno sguardo disperato che sembra



Una scena di «Tic Tac» di Daniel Anderson. In alto Piero Chiambretti e sotto la piazza del duomo di Spoleto durante uno spettacolo all'aperto

Umberto Rossi

lontano anni luce, ma non incompatibile, con quello che si può cogliere in un altro film, a nostro modo di vedere il migliore del Festival, che ricorda la vicenda di un complesso musicale formato da sei artisti, tre dei quali ebrei, che furono reggisti nella Germania dei primi anni '30 e fu distrutto dalle leggi razziali. S'intitola *Comedian Harmonists* e lo ha diretto con grazia e misura proprio un tedesco, Joseph Vilsmaier, nato in quel 1939 che vide la Cecoslovacchia scomparire dalla geografia politica per colpa degli accordi fra le potenze euro-

pe e dei carri armati di Hitler. Sarà un caso, ma ci sembra indicativo che il film sia stato proiettato con successo in questa cittadina termale ceca - in cui Goethe incontrò il suo ultimo amore - oggi affollata di borghesissimi turisti tedeschi e russi, gli occupanti militari dell'altro ieri e quelli «ideologici» di ieri, guardati con rispetto per la valuta pregiata che gonfia loro le tasche. I premi del festival: Globo di Cristallo e 20.000 dollari a *Le Coeur au poing* di Charles Binamé (Canada). Premio Speciale della Giuria e 10.000 dollari a *Luna piena* di Sha-

khazarov. Miglior regista: Charles Binamé. Migliore attrice: Julia Stiles interprete di *Wicked* di Michael Steinberg (Usa). Miglior attore: Olaf Lubaszenko per *Je trava zabit Sekala* di Vladimir Michalek (Repubblica Ceca). Premio speciale per l'opera prima a Sandra Goldbacher (Inghilterra) per *The Governness*. Premio Fipresci a *Luna piena* e menzione speciale a *Luna piena*. Premio della giuria ecumenica (OCIC) a *Comedian Harmonists*.

A Spoleto sono aumentati gli spettatori. E dall'anno prossimo il Festival durerà una settimana in più

## Così Menotti vinse il terremoto e anche il deserto

ERASMO VALENTE



E.A. Poe), è stata eseguita (splendido direttore, Alberto Maria Giuri) l'«Overture 1812» di Ciaikovskij. Ed è stato «stranamente» naturale che la «Marsigliese», rievocata da Ciaikovskij (lui la «maltrattava» opponendole l'Inno russo) sul tardo pomeriggio, fosse poi ritornata

trionfante, in serata, attraverso il video, quasi un preludio alla festa del 14 luglio oggi in corso, a Parigi. Un festival, diciamo, attento alla realtà.

È piaciuto il ritorno ad indugi sulla nuova sperimentazione musicale. Edoardo Sanguineti che aveva

qui lavorato con Luciano Berio, tantissimi anni or sono, ha dato adesso una mano al giovane compositore Andrea Liberovici, per il «Macbeth remix». Si continui su questa linea.

La sventagliata aperta sull'oggi ha toccato anche la prosa (lo spettacolo cinese, «East palace», «West Palace» di Zhang Yuan, lo spettacolo polacco, «Carmen funebre», del Teatr Biuro Podrozny; il balletto (le nuove proposte di Béjart e le Mostre (Schifano e Daumier). «Spoletoscienza» ha avuto il suo prestigio, e c'è tutto perché il Festival sia sostenuto nel raggiungere e varcare la soglia del Duemila. Le sovvenzioni, però, arrivano in ritardo, e si ricorre alle anticipazioni delle banche che pongono ipoteche sui beni di Gian Carlo Menotti che dice: «Aspettano che mi capiti un coccolone, così si pigliano tutto, cacciano via mio figlio, e buona notte al Festival».

Erasmus Valente

Una leggenda incassi record di «Annare»

Gli esercenti ridimensionano il successo di «Annare», il film di Nini Grassia sulla nuova stella della musica neomelodica napoletana Gigi D'Alessio. «I risultati al botteghino del film, uscito a Napoli il 30 aprile scorso, sono diventati leggenda metropolitana», scrive Claudio Zanchi, vicepresidente vicario dell'Anec - Anche Biagi viene tratto in inganno e scrive che ha incassato in Campania più del «Titanic». Niente di più falso, precisa Zanchi: «I dati Cinetel aggiornati al 12 luglio, sono altri: il film di Grassia ha realizzato in Campania 343 milioni di lire contro i sei miliardi di «Titanic». Il totale nazionale dell'incasso è di quasi 350 milioni contro 80 miliardi.

Morto Perucci diresse lo Sferisterio

È morto ieri a Verona Carlo Perucci, che diresse per quasi vent'anni lo Sferisterio di Macerata, e fu direttore artistico del teatro Petruzzelli di Bari, del Pergolesi di Jesi e dell'Arena di Verona. Nato nel 1921 fu in gioventù cantante lirico (baritono), prima di dedicarsi all'organizzazione musicale. A lui di deve la riapertura alla lirica della grande arena maceratese nel 1967, con Mario del Monaco in «Otello», e del teatro Pergolesi di Jesi. Durante la sua direzione, la stagione maceratese si distinse per la presenza di grandi artisti: Kabaivanska, Pavarotti, Corelli, Domingo, Carreras, Ricciarelli, Nureyev, Fracchi, Savignano, Godunov.